

Il radiotelescopio più grande del mondo apre la sfida con gli Usa. Per captare segnali lontani mille anni luce

La Cina a caccia di civiltà aliene

IL CASO

Cinesi alla conquista dello spazio. Tecnici e ingegneri hanno incastrato nel delicato progetto di "telescopio gigante", nella selvaggia depressione della remota provincia cinese di Guizhou, l'ultimo dei 4450 pannelli triangolari del FAST, il "Five-hundred-meter Aperture Spherical Telescope", ovvero il radiotelescopio sferico con apertura di 500 metri con l'estensione di 30 campi di calcio. L'obiettivo: esplorare l'universo e captare anche i più remoti segnali di presenze aliene, e proiettare l'Impero cinese nell'empireo come superpotenza spaziale. Si profila un confronto anche mediato, da guerra fredda anni '60, non più con la Russia ma con la Cina, se Hillary Clinton vincerà le presidenziali americane. Intervistata da Jimmy Kimmel in un programma televisivo della notte, l'aspirante democratica alla Casa Bianca ha corretto l'anchorman sulla nuova terminologia di UFO discettando sugli UAP o "Unexplained aerial phenomenon", e rispondendo a domanda sulla fiducia nell'esistenza di extra-terrestri spiegando che «tutte le storie che si sentono là fuori non se le inventa qualcuno seduto nella sua cucina». Come dire: qualcosa di vero dev'esserci.

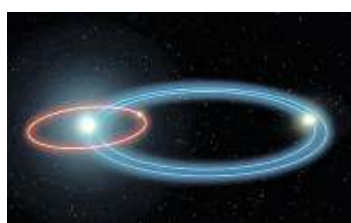
IL PROGETTO

Per afferrare la verità filtrata in concreto da lontanissime onde radio provenienti da corpi celesti, la Cina pare oggi all'avanguardia con la parabola mozzafiato con un diametro di mezzo chilometro a più di 2mila chilometri a sud-ovest di Pechino. Un progetto da 185 milioni di dollari avviato nel 2011 e orientato a catturare onde fino a mille anni luce di distanza. Gli scienziati potranno scrutare l'infinito dai loro studi, attraverso il controllo remoto. «Essendo FAST il telescopio più grande al mondo, oltretutto in un'area senza troppe interferenze radio, il

HILLARY CLINTON PORTA IL TEMA NELLA CAMPAGNA ELETTORALE: «PUBBLICHIAMO TUTTI I FILE SUGLI UFO»

suo impatto scientifico sull'astronomia sarà formidabile», dice il capo scientifico del progetto, Nan Redong, all'agenzia cinese Xinhua. «La sua capacità di scoprire civiltà aliene sarà tra 5 e 10 volte maggiore di quella delle apparecchiature attuali», calcola Peng Bo, direttore del Laboratorio nazionale di tecnologia radio-astronomica cinese. E non solo... Finora la comunità scientifica ha svelato l'esistenza di 2500 pulsar, adesso il numero potrebbe raddoppiare. Ma dietro il progresso scientifico che Li Di, altro autorevole astronomo cinese, descrive come «un'aspirazione a esplorare mondi sconosciuti propria del genere umano, naturale come sfamarsi o vestirsi», c'è la gara con gli Stati Uniti che finora detenevano il primato dell'auscultazione spaziale col telescopio "Arecibo" di 305 metri a Porto Rico. FAST potrà scannerizzare il doppio di "cielo", con una sensibilità da 3 a 5 volte superiore. Fantascientifi-

L'Osservatorio



E in Cile si scopre il pianeta con tre soli

E intanto l'European Southern Observatory, il telescopio europeo situato nelle Ande cilene, ha trovato il primo pianeta con tre soli. Si chiama HD 131399Ab ed è grande tre-quattro volte Giove. Si trova a 320 anni luce dalla Terra nella costellazione del Centauro. Così la scienza va oltre la fantascienza di Guerre Stellari, dove il pianeta Tatooine aveva due soli.



LA COSTRUZIONE
Prima pietra nel 2008, apertura a settembre: per costruire Fast sono state sgomberate e messi in sicurezza 9.110 residenti dei paesi vicini

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICEVITORE

Un grande ricevitore posto al centro della struttura raccoglie i dati captati dal grande bacino di riflettori: Fast è grande 500 metri contro i 305 di Arecibo

LE TORRI

Sei grandi torri sostengono la struttura creata nel bacino naturale di Dawodang nella provincia di Guizhou

LA PARABOLA

La grande struttura di ricezione è formata da 4.450 pannelli triangolari, formati da alluminio perforato, ognuno dei quali può essere angolato diversamente per captare il segnale migliore

IL GIGANTE FAST NEL CUORE DEI MONTI

Una foto, una storia

Quell'incontro romano tra Italo Mussa e Man Ray

Il giovane si chiamava Italo Mussa ed era un critico romano di ingegno ed è stato il mio buon maestro. Il vecchio si chiamava Man Ray, Uomo Raggio, l'artista più beffardo del Novecento che fotografava labbra che volavano nel cielo e curve di donne trasformate in violoncello.

È l'anno 1975, Man Ray ha 85 anni e Italo Mussa 35. Tutti e due con pochi capelli in testa e robusti occhiali, Man Ray con un sigaro in mano e Italo invece con le mani che tradiscono una certa timidezza, una si aggrappa al bracciolo del divano e le unghie sono rosicchiate. La giacca di Man Ray è molto parigina con il colletto largo, mentre Italo Mussa ha la camicia bianca aperta sul petto. Italo amava i busti romani dell'anti-

IL GIOVANE CRITICO E IL VECCHIO ARTISTA ASSORTI NEL DIALOGO

chità, per lui il petto maschile era una bellezza. Il vecchio artista e il giovane critico parlano prima dell'inaugurazione della mostra di Man Ray al Palazzo delle Esposizioni e posso immaginare l'argomento, profondo ma leggero. La fotografia sembra scattata nella hall di un albergo perché l'arredamento è impersonale, un po' consumato e vuole accontentare il gusto di tutti i viaggiatori, artisti e cowboy, miliardari e sognatori. Quella lampada è proprio brut-

ANNO 1975
Il critico romano Italo Mussa incontra Man Ray prima della mostra dedicata al maestro al Palaexpo



ta con le onde e la passamaneria sul bordo ma che importa, l'importante è guardarsi negli occhi e raccontarsi per un po' le stranezze del pensiero. Italo Mussa forse avrà detto a Man Ray il suo motto «mi raccoman-

do, piedi per terra e testa fra le nuvole» e Man Ray allora forse gli ha risposto: «gentile signore, dei piedi per terra non mi interessa niente, preferisco le nuvole». I due qui sembrano molto assorti nella chiacchiera e non

faccio fatica a crederlo. Italo Mussa aveva in sé l'arte dell'ascolto e Man Ray riempiva di frasi forti New York e Parigi. Credeva al corpo felice e libero delle sue donne, nella fotografia tanto più robusta della pittura, fotografava il latte che si versa dalla pentola ai fornelli e disegnava la faccia di De Sade come un leone. Italo Mussa invece credeva all'estrema malinconia della pittura e al labirinto del passato che nella pittura sempre ritorna. E così parlavano i due in un pomeriggio del 1975 a Roma, incontrati così per caso come due meteorite nello spazio. Ma così sono certi incontri, due stelle che si incrociano nel cielo e poi mai più.

Giovanna Giordano
giovannagiordano@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA